

Tracce di MONTAGNA



PERIODICO DEL CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI FERMO

“ Le donne e gli uomini della montagna sono custodi dei territori montani, delle loro ricchezze materiali e immateriali. ”



Il CAI e la scuola sul Sentiero Italia

testo - Paolo Moretti

Il Ministero della Pubblica Istruzione (1861) e il Club Alpino Italiano (1863) sono quasi coetanei e forse sarà anche per questo che da oltre cento anni il CAI è preso come punto di riferimento dagli istituti scolastici per l'avvicinamento degli studenti al mondo della montagna e degli ambienti naturali in generale. Nel corso degli anni diversi protocolli d'intesa hanno suggellato il tutto.

La sezione di Fermo da oltre vent'anni crede in questa opportunità e in collaborazione con docenti e dirigenti la propone ai giovani alunni.

La possibilità di fare lezione in ambiente, con i principi dell'-imparare facendo - e dell'- imparare giocando - è sicuramente una delle carte vincenti. La scelta di partecipare al bando nazionale del CAI Centrale "CONOSCENZA E FREQUENTAZIONE DEL SENTIERO ITALIA CAI IN AMBITO SCOLASTICO - SETTIMANA DEL SENTIERO ITALIA CAI PER LA SCUOLA", è stato un valore aggiunto per le famiglie, che hanno contribuito economicamente in maniera simbolica, visto che gran parte delle spese sono state sostenute dalla Sede Centrale. Crediamo sia stata un'importante opportunità di risparmio, visti i tempi che stiamo vivendo. L'impegno organizzativo, come sempre, per i docenti e i volontari CAI è stato notevole. Sono stati fatti sopralluoghi sui sentieri ed interventi in aula, con l'obiettivo di formare i giovani verso una frequentazione consapevole, che metta comunque la sicurezza in primo piano. Il tutto è stato ampiamente ripagato dagli apprezzamenti favorevoli di dirigente e docenti e, soprattutto, dalle emozioni che siamo riusciti a trasferire ai giovani studenti.

Hanno accompagnato: Paolo Moretti, Roberto Poeta, Sauro Giammaria, Gino Pierini, Franco Ortolani, Gianni Marini, Lucia Casturà



La nostra scuola, IC DA VINCI-UNGARETTI, ha avuto il privilegio di partecipare con le classi 2C-2D, il 6 e il 7 ottobre al progetto “Settimana nazionale del Sentiero Italia CAI per la Scuola italiana”.

Vivere direttamente due giornate in totale immersione nel nostro patrimonio montano, inserendo nel piano dell’offerta formativa un’attività green, di educazione ambientale alla sostenibilità, è un’esperienza che i nostri alunni porteranno per sempre con loro.

Noi docenti crediamo nel potere formativo che l’andare in montagna offre: il primo insegnamento è il rispetto verso noi stessi e nei confronti di tutto ciò che ci circonda. La montagna e la sua cultura rappresentano un patrimonio imprescindibile per avvicinare i giovani alla conoscenza dell’ambiente e per sensibilizzarli a valori quali l’impegno, lo spirito di gruppo e la pratica dello sport. Per tutti questi motivi, la nostra scuola ha accolto, senza esitare, la proposta del CAI sez. Fermo, con la quale l’Istituto collabora da oltre un ventennio, e si è subito attivata per organizzare l’uscita sui Monti della Laga. A parlare sono le docenti che, convinte della valenza formativa di tale esperienza, hanno fortemente voluto che i propri alunni non perdessero tale opportunità e, dunque, zaino in spalla, si sono messe in cammino...

I ragazzi, con il loro dirompente entusiasmo, hanno risposto positivamente agli stimoli che gli accompagnatori CAI hanno profuso con la consueta passione. Di seguito vengono riportate le impressioni di due alunne, Sofia e Gaia, le quali in tal modo hanno commentato: “L’esperienza dei due giorni con il CAI ci ha fatto immergere direttamente nel mondo della natura, facendoci appassionare alla vita di montagna. Ci siamo resi conto di quanto sia importante rispettare ciò che ci circonda, per il nostro bene e quello altrui. Dopo il primo giorno di camminata, abbiamo sostato per la notte in un agriturismo totalmente isolato dalla città e abbiamo degustato piatti fatti in casa, pietanze biologiche, salutari e a chilometro zero. Durante le tappe percorse, gli accompagnatori del CAI ci hanno guidato, aiutato a comprendere e ad ammirare la bellezza dei monti, mostrandoci i diversi tipi di piante, di ambienti e invitandoci a riconoscere i simboli tipici della montagna, affinché ci fosse chiara la via da seguire. Ci hanno anche motivato a non pensare ai chilometri fatti e a quelli ancora da fare, ma a vivere e goderci il momento, che avrebbe sicuramente arricchito il nostro bagaglio esperienziale e culturale. Tra gli accompagnatori c’era anche la nostra Dirigente M.Teresa Barisio che è rimasta entusiasta dell’iniziativa e, anche se ci ha confidato che la sua grande passione è il mare, non ha saputo trattenere lo stupore di fronte ai panorami mozzafiato”. Tutti i partecipanti all’unanimità hanno, dunque, considerato tale esperienza fortemente significativa, empatica e dai profondi valori relazionali e culturali e aspettano con ansia che si possa ripetere presto.

**testo - Sabrina Ripa, Francesca Porto,
M.teresa Barisio, Simone Tascini.**



testo - Giorgia Teodori De Ficchy

Ho sempre ascoltato i racconti di mio nonno Carlo, veterano del CAI.

Ho ammirato il suo entusiasmo, la sua ammirazione, la costanza e devo dire che nel tempo ho interiorizzato molti suoi principi.



Dai racconti alle mie prime esperienze in montagna

Mi ricordo che una volta mi regalò la tessera del CAI e ogni anno (ormai sono sei) seguì ad applicarci il bollino. A settembre poi ho voluto iscrivermi al corso di escursionismo base e mi è piaciuto talmente tanto che ho avuto una folgorazione. Da quel giorno la montagna mi è entrata nel cuore: mi piace il contatto con la natura che evidenzia la promiscuità del vivere quotidiano, i silenzi, la maestosità e le voci dell'infinito.

Grazie a tutto ciò, ho capito che scoprire me stessa mi rende più disponibile nei confronti degli altri: mi sento appagata.

In cima mi sento libera, scopro il mio io

testo - Lucia Barchetta

CAI Giovani: UNA NUOVA SPERANZA?

Il Club Alpino Italiano ha istituito per la prima volta nel 2023 il Gruppo di Lavoro dei Giovani: una struttura operativa nata per incrementare il coinvolgimento delle ragazze e dei ragazzi nelle attività del CAI, per rendere le proposte del Sodalizio più partecipate e inclusive e per poter rispondere a nuovi interessi ed aspirazioni della società. Proprio su questa scia e dalla volontà di alcuni giovani soci, entusiasti e accomunati dalla stessa passione, nasce il gruppo Giovani anche nella nostra sezione. I soci più attenti avranno già notato che i primi passi sono già stati mossi riscuotendo un discreto successo tra giovani soci e non soci.

Perché un Gruppo Giovani?

Per offrire agli aquilotti, che escono dall'alpinismo giovanile, un nuovo e stimolante spazio adatto a loro in cui continuare a frequentare la montagna e promuovere l'organizzazione di attività diversificate.

Per dare ai giovani un Gruppo con la certezza di trovare altri ragazzi della stessa fascia d'età con cui andare in montagna e invogliarsi a vicenda a partecipare ai corsi e alle attività culturali del CAI.

Cosa fa il Gruppo Giovani?

Il Gruppo Giovani del CAI Fermo organizza attività aperte a tutti i soci dai 16 ai 40 anni prevalentemente legate alle uscite in ambiente oppure di carattere culturale e che comprendano sia momenti ludici e di svago, che attività formative.

Come funziona il Gruppo Giovani del Cai Fermo?

Il Gruppo Giovani sta crescendo grazie all'apporto di socie e soci che, coinvolti dalla stessa passione, hanno voglia di fare attività montana insieme. La partecipazione è aperta a chiunque e a qualsiasi titolo, sia come semplice partecipante alle attività proposte, sia come membro più attivo del gruppo; ognuno secondo le proprie aspirazioni e volontà. Per il 2024 sono state previste attività che vanno dalle semplici escursioni a momenti formativi, alle uscite speleologiche e all'avvicinamento all'arrampicata.

Un programma variegato che darà modo di condividere nuove esperienze.

Vi aspettiamo!





CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI FERMO

1967

Sottosezione di Montefortino

Questo é quanto, un socio tesserato da 65 anni, senza pretesa di critica, puntualizza e propone -

L'articolo 16 del nostro statuto regolamento, stabilisce che l'assemblea dei soci é l'organo sovrano della sezione, ed é costituita da tutti i soci maggiorenni iscritti, e che le deliberazioni vincolano anche gli assenti e dissenzienti -

Essa rappresenta l'incontro annuale fra vecchi e nuovi soci che, oltre a conoscersi e fraternizzare, hanno la possibilità di scambiare idee e proposte, condividere i programmi di sezione, dare suggerimenti in quanto la sezione ha una vita sociale e indirizzi diversi -

Tutto Ciò non può essere espletato se, come nell'ultimo incontro del 25.03.2023, erano presenti, in seconda convocazione, solo 33 soci su 503 iscritti regolarmente e convocati -

L'assemblea é stata resa valida con l'espedito della seconda convocazione -

Ai presenti è stato consegnato un fascicolo riassuntivo, di alto livello, contenente le attività della sezione, il bilancio consuntivo 2022 e preventivo 2023 e l'andamento delle iscrizioni che rilevano un incremento di iscritti di 132 unità rispetto al 2021 -

Peccato che il fascicolo é stato apprezzato dai soli presenti -

Anche in vista delle votazioni del direttivo e di altre cariche, la scarsità delle presenze va ad inficiare il risultato delle stesse votazioni -

Poiché essere iscritti al CAI, non significa essere accompagnati in montagna, ed avere l'uscita organizzata ,

Proporrei:

- di incentivare la partecipazione dei soci, magari pubblicizzando e facendo conoscere, a mezzo stampa o con altre forme, il lavoro che viene svolto dalla sezione fermana -
- di informare al meglio, la sede centrale, il gruppo regionale, gli enti pubblici, la banca con la quale si opera , la scuola , gli sponsor di quanto viene svolto -
- diffondere in modo più capillare la nostra rivista TRACCE Di MONTAGNA , dove inserire anche un notiziario di quanto viene svolto dalla sezione -

Insomma mi piacerebbe che buona parte degli iscritti partecipasse con convinzione alla vita di sezione -

Grazie per avermi letto

Carlo

Assemblea Ordinaria dei Soci

marzo 2023

Il giorno 25 marzo 2023 si è svolta l'Assemblea Ordinaria dei Soci, che prevedeva, tra l'altro, l'elezione del nuovo Direttivo, sul quale torneremo, in termini più specifici, in calce al presente articolo.

Dopo un momento di silenzio, dedicato a tutti i nostri soci scomparsi, la riunione è stata aperta, con la relazione della presidente Sabrina Longarini.

“La nostra Sezione, nell'anno 2022 (il primo post COVID, ndr) ha superato, per numero di soci (611), le altre sezioni marchigiane e ha registrato un consistente numero di partecipanti in tutti i gruppi, dal giovanile all'escursionismo, alla TAM, passando per i seniores, il coro e la mountain bike.

È doveroso ricordare l'impegno di tutti i volontari, che hanno permesso e permettono questi risultati, che operano con alcuni principi di base, quali il supporto reciproco e il rispetto della sensibilità e dell'impegno che ciascuno esprime nell'espletare il proprio ruolo.



Nell'anno 2022 appena trascorso abbiamo registrato diversi traguardi e riconoscimenti: Devis Gallucci ha conseguito il titolo di accompagnatore sezionale di escursionismo; Laura Calza, Sara Donzelli, Caterina Damen, Monia Vesprini, Sergio Carlos Morniga sono divenuti accompagnatori sezionali dell'alpinismo giovanile; Enzo Romanella, Franco Ortolani, Gianni Marini sono titolati per la TAM; Filippo Albanesi ha conseguito il titolo di Accompagnatore Nazionale e, nel contempo, ha fatto il suo ingresso nella Scuola Interregionale d'Escursionismo Marche-Umbria; ad Andrea Ferroni è stato assegnato l'incarico di Presidente della Commissione Interregionale di Alpinismo Giovanile Marche-Umbria. In riferimento a quest'ultimo organismo, un ringraziamento va al veterano Accompagnatore Nazionale Paolo Moretti per il lavoro svolto come Direttore uscente dell'organismo di cui sopra.

Per quanto concerne le attività espletate nel corso dell'anno, presentate in termini più precisi e articolati dai referenti dei diversi gruppi, afferenti alla sezione, si menzionano a titolo esplicativo, ma non esaustivo, alcune delle più significative, per ogni ambito.

L'**escursionismo** si conferma come l'attività con il maggior numero di partecipanti nonché il miglior modo per registrare nuovi soci. Il corso di Escursionismo Avanzato ha raccolto i corsisti del Base e dell'Invernale e acquisito proficue collaborazioni con la Sezione: sono usciti nuovi direttori, alpiniste in crescita, impor-

tanti sponsor e copywriter per Instagram (creatori di contenuti). Il programma escursionistico ha espresso proposte rivolte a tutti i soci. Esse si differenziavano per difficoltà, tipologia e meta: ogni socio ha avuto così la possibilità di sentirsi accolto, stimolato e di poter condividere con altri le proprie passioni.

Il gruppo di **alpinismo giovanile**, dopo un periodo di stasi per il covid, è ritornato più carico di prima con la crescita del numero dei ragazzi partecipanti, cinque nuovi accompagnatori sezionali e stimolanti collaborazioni.

Un recente confronto con altri Presidenti di Sezione ha

Gli operatori, che all'interno dell'associazione assumono compiti specifici di responsabilità, perseguono, sempre e comunque, gli interessi della Sezione nella sua interezza, perché il CAI FERMO è uno solo e come recita Giorgio Gaber:” L'appartenenza non è lo sforzo di un civile stare insieme...l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé”.



evidenziato come il seme gettato negli anni novanta da Charles Jussevich, coadiuvato da Domenico Pistonesi, Pacifico Tesei, Carlo De Ficchy ed altri, coltivato da Paolo Moretti, Roberto Poeta, Basilio Polini, Pino Santoni, assieme a Marco Decembrini, Gianni Strovigli e ai genitori-soci dei ragazzi, abbia portato i suoi frutti negli anni seguenti. L'ingresso di Andrea Ferroni e Massimiliano Scoccia, unitamente al successo del "dopo Covid", per il gruppo è stata la dimostrazione come una struttura solida, ben preparata e unita possa riemergere e ottenere grandi risultati.

Fare l'accompagnatore di alpinismo giovanile è una vocazione e un sacrificio perché tutto ruota attorno al ragazzo: la scelta dell'attività, i modi di approcciarsi e il sostegno sempre necessario.

Il gruppo **seniores** continua ad esprimere un programma che dà modo a molti soci, a prescindere dall'età, di partecipare, sia per la ricchezza delle proposte, sia per le difficoltà che le escursioni presentano, sia per l'attenzione verso percorsi che permettono di scoprire luoghi trascurati perché semplici e brevi, ma ricchi di storia e di

bellezza. Coniugando poi il camminare con la condivisione di momenti conviviali, hanno, nel tempo, dato vita ad un gruppo coeso e amicale.

Il **gruppo manutentori**, con il coordinamento di Enzo, è attivo e organizzato; ha effettuato numerosi e signifi-



La riflessione sul **gruppo MTB** è rivolta verso il futuro prossimo, nello specifico al primo corso MTB, tutto sezionale, corso che vede in campo nove allievi. Questo nascente gruppo ha bisogno del supporto dei soci amanti della bici per fare squadra, ma anche dell'esperienza del direttore Lorenzo Monelli, del segretario Adriano Ribichini e dell'esperto Fabio Renzi.

La **Tam**, assieme al **Comitato Scientifico**, conferma il proprio ruolo di "sentinella nel territorio". Gli operatori sono sempre in movimento, tra Marche e altre regioni, per formarsi, conoscere, comprendere ciò che avviene nel contesto dell'ambiente montano. Il loro sguardo, vigile e attento, alla dimensione "altra" della montagna è di fondamentale importanza per far conoscere la complessità, la molteplicità, ma anche l'estrema fragilità di un ambiente che, in questi ultimi tempi corre seri rischi di un'erosione antropica.

ficativi interventi, migliorando oppure, in alcuni casi, ripristinando l'accessibilità ai sentieri sia per quanto concerne i percorsi che la segnaletica. È sempre disponibile a raccogliere le segnalazioni dei soci; cura i contatti con i Comuni e il Parco, al fine di intervenire, oltre che come da programma, nei contesti in cui si evidenzia la necessità.

Il **gruppo speleo**, ha continuato a coltivare la conoscenza del territorio sotterraneo, anche se nella sua indefessa attività, ha esplorato e portato in evidenza molte vie "nascoste" e ricche di storia. L'emerito accompagnatore Massimo Spagnoli, anima e corpo di questa attività, continua anche a pubblicare testi, che testimoniamo, in maniera tangibile, il suo impegno, la sua dedizione, nonché la sua passione e le sue competenze.

Il **coro "La Priora"** continua a crescere in numero di adesioni e passione profusa. Ascoltarli in coincidenza



della giornata della Memoria e poi alla cena dei “loro” auguri è stato emozionante e lo è ancora di più vedere l’entusiasmo e la felicità, di ciascuno di loro, per i risultati raggiunti. Un infinito grazie a nome di tutta la Sezione va tributato alla socia e maestra Gloria

Il **gruppo cultura Tracce e Serate Culturali** ha mosso i primi passi e ha proceduto alla organizzazione di alcuni eventi culturali, quali:

- 15 ottobre Incontro con Omar di Felice, Ultracycling man
- 29 ottobre La bicicletta e il Badile – In viaggio con Hermann Buhl
- 26 novembre Solo in volo – Luca Maspes “Rampikino”, guida alpina



La **scuola intersezionale di sci alpinismo del Piceno**, dal 14 gennaio al 26 giugno ha tenuto l’11° corso SA2, diretto dall’INSA Pietro Cardi. Il corso ha visto emergere alcuni allievi per particolari capacità; gli stessi sono stati invitati a proseguire il percorso per diventare istruttori titolati. A questo proposito, nell’anno 2022 sono stati formati due nuovi istruttori, che oltre a dare un supporto alla scuola, rappresentano il cambio generazionale che si auspica in tutti i settori.

La **scuola intersezionale di alpinismo e arrampicata libera del Piceno**, nell’anno 2022, esattamente a cavallo tra inverno e primavera è stato completato il secondo modulo di alpinismo in ambiente innevato. In giugno e luglio è stato effettuato un corso di arrampicata su roccia, sotto la direzione dell’istruttore nazionale di alpinismo Simone Consorti. Sono stati altresì espletati aggiornamenti sul campo con tutto il corpo istruttori come consueto ripasso e perfezionamento. Sono state organizzate diverse riunioni dell’organico per un confronto dialettico con le diverse sezioni afferenti alla scuola intersezionale di Fermo, Ascoli Piceno, San Benedetto. A ottobre la **tesoreria** ha visto il passaggio di consegne tra Enrico Ripa e Paolo Del Papa. Un ringraziamento ad Enrico per l’impegno e la precisione con cui ha espletato questo ruolo fondamentale per una Sezione complessa come la nostra.

Pochi mesi prima è stato il turno della **segreteria**, ossia il cambio di ruolo di Francesco da segretario di riferimento a collaboratore della segreteria e quindi l’ingresso di Franco Tulli nel team, che è composto da Massimiliano Scoccia e Riccardo Macrillante.

Per ultimo, ma non per importanza, è doveroso menzionare la nascita del **gruppo di Montagnaterapia**, i cui componenti si sono qualificati per il ruolo assunto, attraverso l’appena concluso corso, voluto e coordinato dalla nostra e la sezione di Jesi. «Con il termine di Montagnaterapia si intende un originale approccio metodologico a carattere terapeutico-riabilitativo e/o socio educativo finalizzato alla prevenzione secondaria, alla cura e alla riabilitazione di individui portatori di differenti problematiche, patologie o disabilità. Le attività vengono progettate ed attuate prevalentemente nell’ambito del SSN o in contesti socio-sanitari accreditati»

Al termine si è proceduto subito con le votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo.

I candidati erano: Di Berardino Francesco, Di Giacomo Loredana, Donzelli Sara, Faina Antonio, Longarini Sabrina, Moretti Paolo, Pierini Gino, Romanella Enzo, Tomassini Roberto, Viscione Gelsomina, Romantini Dorian. Dallo scrutinio che è seguito, sono risultati eletti: Di Berardino Francesco, Di Giacomo Loredana, Donzelli Sara, Faina Antonio, Longarini Sabrina, Moretti Paolo, Pierini Gino, Romanella Enzo, Tomassini Roberto. Nella prima seduta del nuovo Consiglio Direttivo sono stati eletti Gino Pierini, presidente, e Roberto Tomassini, vice presidente.

Per completezza d’informazione sono stati rinnovati anche i seguenti Collegi:

Revisori dei Conti – Ballorini Ilaria, Barbaccia Maria e Giordani Emilia (Emi)

Dei Probiviri – Albanesi Filippo, Decembrini Cognigni Marco, Moretti Orietta.

Delegato elettivo – Di Giacomo Loredana.





Da sinistra in alto: Tina Gambini riceve la spilla d'oro per i 50 anni di tesseramento.

A seguire i soci che hanno ricevuto la spilla per i 25 anni di tesseramento (anni 1994-1998): Pierpaolo Giri, Ginevra Sgariglia, Emilia (Emi) Giordani, Orietta Moretti, Marco Decembrini, Basilio Polini, Nazzareno Azzurro, Fabio Renzi, Gianni Strovegli, Teresa Maria Gentili, Sabrina Longarini.

In basso a sinistra: Carlo de Ficchy dona a Domenico Pistonesi una sua personale opera in qualità di eccelso nell'arte dell'andar per monti.

GIORNATA DELLA MEMORIA

Il 23 Settembre si è svolta la tradizionale Giornata della memoria, occasione dell'anno per valorizzare le nostre radici come soci del Cai di Fermo.

Probabilmente ci sono soci, giovani e adulti, che ritengono questa giornata, dedicata al ricordo dei nostri amici che non sono tra noi, come un incontro monotono, triste e silenzioso. Niente di più errato. Abbracci, ricordi, visi storici e altri nuovi, il tutto in una cornice fatta di simpatia, amicizia e se volete, gioia di vivere.



Se a tutto ciò si aggiunge l'esibizione, ormai costante, del nostro coro "La Priora" che ha allietato la Santa Messa celebrata dal nostro Don Ubaldo, questa giornata è più che degna di essere vissuta da tutti.

Qui il nostro Carlo De Ficchy mentre consegna, a nome di tutti, l'omaggio artigianale alla brava Maestra Gloria.



Carissimi soci, a nome della Presidenza e del Consiglio Direttivo, auguriamo a voi e alle vostre famiglie un sereno Natale e un prospero Anno Nuovo. Che la montagna, con la sua maestosità, porti nella vostra vita la stessa forza e bellezza che ci accompagna nei nostri percorsi. Grazie per la vostra partecipazione attiva e il contributo alla grande famiglia che è il CLUB ALPINO ITALIANO.



Con affetto, La Presidenza



< In copertina: Gran Sasso - Enrico Granati Pighetti

CLUB ALPINO ITALIANO - Periodico della sezione di Fermo Anno 2023 - n. 36

Direttore responsabile:
Silvio Sebastiani
Caporedattore:
Sabrina Longarini
Grafica e impaginazione:
Michael Paci
Stampa:
Micropress srl

Hanno collaborato con testi e foto:
Paolo Moretti
Sabrina Ripa
Francesca Porto
M. Teresa Barisio
Simone Tascini
Giorgia Teodori De Ficchy
Lucia Barchetta
Roberto Tomassini
Giuseppe Grilli
Domenico Merante
Domenico Pistonesi
Mina Viscione
Alberto Pende

Altre foto:
Enrico Ripa
Sabrina Longarini
Federico Ciambezi
Claudio Speranzini
Alberto Vita
Roberto Poeta
Gino Pierini
Emilia Giordani

Chiusura numero:
Dicembre 2023
Comitato di redazione:
Sabrina Longarini
Caterina Malvatani
Gelsomina Viscione



testo - Roberto Tomassini

Si è concluso il 29 Ottobre 2023 con un weekend finale a Foce di Montemonaco il XIII Corso E 1 di Escursionismo Base, organizzato dalla nostra sezione. Ben 30 soci hanno percorso l'iter formativo strutturato in 12 serate di lezioni teoriche della durata di 3 ore e 5 uscite giornaliere operative in ambiente montano. Tutti con merito hanno ricevuto l'attestato di partecipazione con cui avranno la possibilità di continuare la propria formazione all'interno del nostro Sodalizio con altri corsi specialistici. Gli allievi hanno mostrato di aver appreso con profitto le nozioni base di tutti gli argomenti trattati: organizzazione e struttura del Cai, responsabilità personale e di gruppo, equipaggiamento e zaino in montagna, rischi e pericoli della montagna, organizzazione di una escursione, preparazione fisica e progressione in ambiente impervio, alimentazione per trekking, cartografia ed orientamento, tutela ambiente montano e sentieristica, meteorologia, primo soccorso, C.N.S.A.S., GEORESQ ed altre app di tracciamento per smartphone. Entusiasmo, passione, interesse e grande dedizione nella partecipazione hanno caratterizzato questo corso, ottimamente organizzato dal nostro gruppo di Titolati Accompagnatori e Collaboratori sezionali a cui il gruppo di allievi ha risposto in maniera proficua. Il mio augurio personale agli allievi è quello di un lungo percorso ricco di soddisfazione in montagna e nel CAI. Oggi più che mai dove la montagna viene frequentata da una moltitudine di persone, spesso impreparate, c'è bisogno di sensibilizzare alla consapevolezza del rischio, al rispetto nel viverla perché può regalarci tante emozioni e nascondere anche insidie. Dobbiamo responsabilizzare i nostri soci a queste tematiche e i corsi sono i mezzi più efficaci per questo scopo. Ringrazio chi con me ha condotto questo bellissimo corso: gli amici Accompagnatori Tony, Mauro, Filippo, Nazzareno, Gino, Devis, Simone e i collaboratori Alessandra, Enrico, Stefano, Francesco, Loredana, Enzo, Paolo, Sara, Gianfranco, David e Massimo.



***È possibile vivere la
apprezzare quanto di b
offrirci anche sbagliand
l'errore ed imparando d***



testo - Giuseppe Grilli



**montagna e
ello essa può
o, accettando
a esso.**

Ho accolto con un misto di sorpresa e piacere l'invito che mi è stato rivolto di condividere con i lettori di questa rivista le impressioni ricevute in qualità di partecipante al XIII Corso Base di Escursionismo organizzato dalla nostra Sezione.

Sorpresa perchè non mi aspettavo di ricevere questa richiesta e piacere in quanto mi dà l'occasione di ringraziare pubblicamente tutti i partecipanti al corso: partendo dal direttore Roberto Tomassini e dal suo vice Antonio Faina, per continuare con tutti gli istruttori e gli accompagnatori, che si sono avvicendati durante le serate settimanali e le uscite didattiche, fino ai miei compagni di corso.

Avendo alle spalle solo qualche sporadica uscita in montagna mi sono iscritto per acquisire le conoscenze tecniche di base così da poterla frequentare con più tranquillità e sicurezza.

In questo, il corso ha assolto al suo compito in maniera impeccabile. Ora sono consapevole che con un morso di una vipera ho tutto il tempo per recarmi in ospedale prima che, eventualmente, si verifichi qualcosa di spiacevole, o che se in cielo vedo qualche nuvola, che si sviluppa in altezza, è meglio tornare alla macchina e anche di corsa.

Tuttavia devo confessare che gli insegnamenti più importanti che questo corso mi ha lasciato coinvolgono la dimensione umana di questa attività.

Ho particolarmente apprezzato la scelta del direttore di iniziare la prima serata dando la parola a Domenico Pistonesi, per tutti Mimmo, un riferimento per la nostra Sezione. Le prime parole sulla montagna le abbiamo, così, ascoltate da chi la conosce da molto più tempo. Questo gesto mi ricorda che alla montagna ci si deve avvicinare con umiltà e rispetto, senza dominarla.

E anche le parole di Mimmo sono state dello stesso tenore: "Fate tesoro di tutti gli insegnamenti che ascolterete durante il corso".

Di frequente, durante il corso, da un istruttore o da un accompagnatore, ci sono stati raccontati aneddoti, personali o capitati a loro conoscenti, in cui durante un'escursione sono stati compiuti degli errori dettati dall'inesperienza o da una errata valutazione delle condizioni o da un'eccessiva sicurezza di sé. Il senso del discorso era che grazie agli errori si acquisisce esperienza.

Penso che questo messaggio sia stato uno dei più importanti di tutto il corso perché infonde, a chi è agli inizi, la serenità e la tenacia necessarie per andare alla scoperta della montagna in modo corretto.

La montagna ci mette alla prova non solo nella nostra voglia di conoscerla ma anche quando si tratta di prendersi cura di lei, di difenderla da chi ne vuole fare un uso egoistico. Le

parole che abbiamo ascoltato da chi costantemente si batte per questo sono state di grande insegnamento.

Chiudo con una nota di carattere personale. Durante l'ultima uscita, mentre salivamo verso il lago di Pilato, ad ogni sosta mi capitava di alzare lo sguardo e di ammirare attorno a me tutte quelle vette di cui iniziavo a conoscere i nomi. Ad un certo punto mi sono immaginato quelle montagne come un gruppo di vecchi amici che, sorridendo tra di loro, guardavano giù in fondo alla valle quel gruppetto di persone, alcune delle quali un po' disorientate (noi corsisti) e in quel momento mi è venuta voglia di andare a trovare ciascuno di loro.

testo - Domenico Merante

Sono rimasto veramente soddisfatto del corso, anche se base, completo di tutto quello che un frequentatore della montagna dovrebbe sapere, quindi vestiario, preparazione dello zaino, preparazione fisica, alimentazione, organizzazione di escursione, cartografia, orientamento, meteorologia, addirittura il soccorso e il comportamento da tenere in caso di infortunio. Tutte nozioni che mi rimarranno impresse nella memoria, per una frequentazione consapevole e responsabile.

13° CORSO E1 ESCURSIONISMO BASE

UOMO E ANIMALI SELVATICI

testo - Gianni Marini e Domenico Pistonesi

Conoscere, Rispettare e Convivere

È il tema scelto dal Gruppo TAM della nostra Sezione, per il Convegno tenutosi lo scorso 11 novembre ad Amandola.

L'idea nasce non solo dai recenti fatti di cronaca ma, soprattutto, da svariati elementi critici messi bene in evidenza dal nostro Operatore Nazionale TAM Gianfranco Pistolesi nel suo articolo comparso su Tracce di Montagna dello scorso settembre. Egli auspica che il problema della coesistenza tra l'uomo e gli animali selvatici venga affrontato sotto vari aspetti culturali e scientifici con il supporto di esperti qualificati, che potrebbero indicare quali siano i criteri operativi da adottare per la gestione delle criticità, derivanti da un rapporto non equilibrato fra fauna ed uomo. Puntualmente gli Operatori TAM sezionali hanno raccolto il suggerimento ed hanno coinvolto sia la nostra Sottosezione Cai di Montefortino che la Sezione Cai di Amandola, nell'organizzazione del Convegno.

Conoscere, Rispettare e Convivere con gli animali selvatici è da sempre uno degli obiettivi statutari che il CAI persegue con tenacia e convinzione, facendone il tema di questo incontro, con il fine, appunto, di offrire un'occasione di stimolo e un contributo ad agire perché *si possa superare la strumentale contrapposizione tra coloro che risiedono nelle pianure e nelle città e gli abitanti delle montagne.*

Infatti, per i primi, gli animali selvatici contribuiscono a rendere più naturale l'ambiente, mentre, per i secondi, sono considerati competitori dell'uomo, per risorse come bestiame o raccolti, o ancora, essere percepiti come una minaccia e come tali da eliminare.

Noi sappiamo però che è necessario riconoscere i benefici della fauna selvatica e accettarne il rischio. È quindi una questione di **“co-adattamento”** in cui, alla *rapida abitudine della fauna alla presenza umana, deve far eco un rapido adattamento da parte nostra al comportamento animale, tutelando al contempo le attività economiche e la sopravvivenza degli animali selvatici.*

Identificare metodi sempre migliori per ridurre o prevenire le interazioni negative e per migliorare il benessere sia delle persone che della fauna, è l'obiettivo principale che ci siamo posti nell'organizzare questo incontro, invitando relatori competenti e motivati.

Ora cercheremo di sintetizzare quanto da loro espresso.

Nazzareno Polini, guida ambientale escursionistica, con la sua relazione *“Uomini e selvatici, un rapporto difficile?”*, ha ricordato come il lupo in Italia nel dopoguerra sia stato prossimo all'estinzione con circa 100 unità nell'appennino del sud. Egli ha, poi, mostrato la cartina geografica dell'Europa dove si vede che in ampie zone del nord oggi il lupo è estinto (es. Francia, Gran Bretagna, nord della Germania) mentre in Italia ne vivono circa 3500. Il lupo nel nostro Paese NON è stato reintrodotta, come a volte si sente dire, ma protetto. Al contrario, il cinghiale è stato catturato nei paesi dell'est Europa e reintrodotta nei nostri boschi.

Nazzareno ha illustrato, anche, alcuni dati per farci riflettere sulla cosiddetta emergenza lupo e relativa pericolosità: dal dopoguerra ad oggi nessun essere umano in Italia è stato ucciso da un lupo. Dal 1984 al 2009 si conoscono 32 casi di uomini uccisi dai cani a fronte di circa 70 mila attacchi.

Un aspetto importante è non far diventare i lupi “confidenti”, quindi evitare di farsi avvicinare e non dar loro da mangiare. Essi hanno raggiunto territori lontani dai monti perché li trovano cibo con poco rischio. A conferma di ciò, Nazzareno ha raccontato delle nuove abitudini di alcuni predatori con il radio-collare: ripetute incursioni in letamai delle aziende agricole o delle case di campagna. Altre prede per il lupo sono i piccoli animali domestici o da cortile. Nazzareno ha terminato il suo contributo informando la platea dell'arrivo in Italia dello sciacallo dorato.



Federico Morandi, veterinario del Parco dei Sibillini, ha proposto una relazione dal titolo *“Fauna e attività zootecniche: sfide per una coesistenza obbligata”*, fornendoci alcune cifre per comprendere chi sono gli animali domestici e selvatici che devono convivere.

Salta agli occhi come la vera emergenza tra i selvatici sia rappresentata dai cinghiali e dai caprioli (come confermato più tardi nell'intervento del sindaco di Amandola Marinangeli). Mentre l'emergenza negli animali domestici è rappresentata dai 400 mila – 700 mila cani vaganti e i 70 mila nuovi cani abbandonati ogni anno. Ci ha mostrato i dati di un progetto del Parco il cui scopo è stato concedere un contributo alle aziende che operano all'interno del Parco per la messa in opera di recinzioni elettrificate. Le aziende che hanno aderito recintando i propri animali hanno avuto il 63 % in meno di attacchi e il 67 % in meno di animali uccisi (dati del periodo 2007-2012). In pratica il Parco ha donato 30 mila euro a 28 aziende per circa 10 chilometri di rete elettrificata nel 2016-2017 e 59 mila euro a 35 aziende nel 2021-2022.

Paolo Forconi, dello Studio Faunistico Chiros, ha trattato il tema de *“La convivenza con il pacifico orso marsicano”*. Attualmente esistono circa 50 orsi marsicani e tra questi ci sono quelli conosciuti per la loro frequentazione di centri abitati (quattro nel periodo 2000-2010 e dieci dal 2011 ad oggi). Gli orsi cercano il cibo nei paesi solo quando scarseggia quello nei boschi e ciò avviene ad anni alterni. Paolo auspica il foraggiamento supplementare come ad esempio piantare nei boschi alberi di mele, i cui frutti supporterebbero la dieta dell'orso. Questo esperimento è avvenuto con successo nel nord Europa. Attraverso un video abbiamo assistito a un falso attacco in cui l'orso corre verso un uomo e giunto vicino lo scarta di lato, allontanandosi. Questo è il suo modo di dissuadere l'uomo a non avvicinarsi alla zona dove sono custoditi i cuccioli. L'orso marsicano non ha mai ucciso un essere umano.

Tiziana Bianchi, socia CAI, referente per l'Abruzzo del Gruppo Grandi Carnivori, ha proposto una relazione dal titolo *“Il ruolo del CAI come possibile mediatore nella complessa coesistenza uomo-animali selvatici”*. Tiziana ha ricordato ai presenti che il CAI, per Statuto, è un'associazione ambientalista e pertanto auspica che le sezioni organizzino iniziative atte a sensibilizzare e formare il socio su questi temi, in un'ottica costruttiva e di supporto. Il CAI deve collaborare con enti, istituzioni, centri di ricerca e università mettendo a disposizione le proprie conoscenze.

Ha moderato il convegno l'amico ONTAM Sandro Mecozzi del CAI Ascoli Piceno e membro del Gruppo Grandi Carnivori.

A conclusione, una considerazione sulla partecipazione al convegno.

Numerosa è stata la presenza di titolati TAM della Regione, ne abbiamo contati una settantina, però non possiamo non rammaricarci della scarsa o nulla presenza dei soggetti ai quali era diretto il nostro sforzo: allevatori, agricoltori, forestali e, se volete, cittadini comuni.

Cosa non ha funzionato? Cosa non abbiamo fatto perché ciò non avvenisse? Inviti alle associazioni di categoria interessate sono stati spediti in tempo, come le affissioni delle locandine nei paesi limitrofi, e allora? Un pensiero ricorrente si affaccia alla nostra mente: se l'incontro fosse stato promosso dalle Associazioni di categoria e il CAI fosse comparso solo ed esclusivamente come sostenitore dell'iniziativa, il risultato sarebbe stato lo stesso?

Riflessione questa che a nostro giudizio dovrebbe essere tenuta presente per future iniziative.



UOMO E ANIMALI SELVATICI

Sabato
11 Novembre 2023
Amandola - Sala convegni Ex Collegiata

conoscere, rispettare, convivere.





P R O G R A M M A

9.00 - 9.30 **Saluti e introduzione al convegno**

9.30 - 10.10 **Uomo-selvatici: un rapporto difficile?**
Nazzeno Polini Naturalista, zoologo, formatore ed educatore ambientale

10.10 - 10.50 **Fauna e attività zootecniche: sfide per una coesistenza obbligata**
Federico Morandi Veterinario, Parco Nazionale Monti Sibillini

10.50 - 11.20 **Coffee Break**

11.20 - 12.00 **La convivenza con il pacifico orso marsicano**
Paolo Forconi Zoologo, Studio Faunistico Chiros

12.00 - 12.40 **Il ruolo del CAI come possibile mediatore nella complessa coesistenza uomo-selvatici**
Tiziana Bianchi membro e referente Abruzzo Gruppo Grandi Carnivori del CAI

12.40 - 13.30 **Discussione e chiusura del convegno**
Moderatore: Sandro Mecozzi membro Gruppo Grandi Carnivori del CAI

con il patrocinio di:





PATAGONIA

testo - Mina Viscione

...una natura in
ricca di contrasti,
uomo inedite curi

La scrittura di questo articolo è una fatica improba perché condensare e racchiudere in poche pagine un viaggio di circa un mese in Patagonia è un'impresa a dir poco impossibile, ma ci provo, sperando di essere a condividere, attraverso le parole, le immagini indelebili di "... una natura insolita, suggestiva, intatta e ricca di contrasti, capace di suscitare in ogni uomo inedite curiosità, emozioni, riflessioni."

Comincio con una sintesi, arida ma necessaria, del viaggio, utile per seguire successivamente il nostro andare on the road: partenza da Roma (da Cupra per l'aeroporto alle 9.40) alle 18.15 del 1° febbraio e arrivo a Buenos Aires alle 4.00 antimeridiane. Con volo nazionale e dopo un'attesa di quasi 5 ore, alle 9.45 volo per Bariloche dove atterriamo il 2 febbraio alle 11.00. Le tappe successive: Peulla, Port Montt, Chalten, Coyaique, Puerto Rio Tranquilo, El Chaiten, Ela Calafate, Punta Natales, Punta Arenas, Ushuaia, Buenos Aires. Il volo di rientro da Buenos Aires è iniziato alle 23.00 del 28 febbraio per concludersi alle 16.00 del 1° marzo.

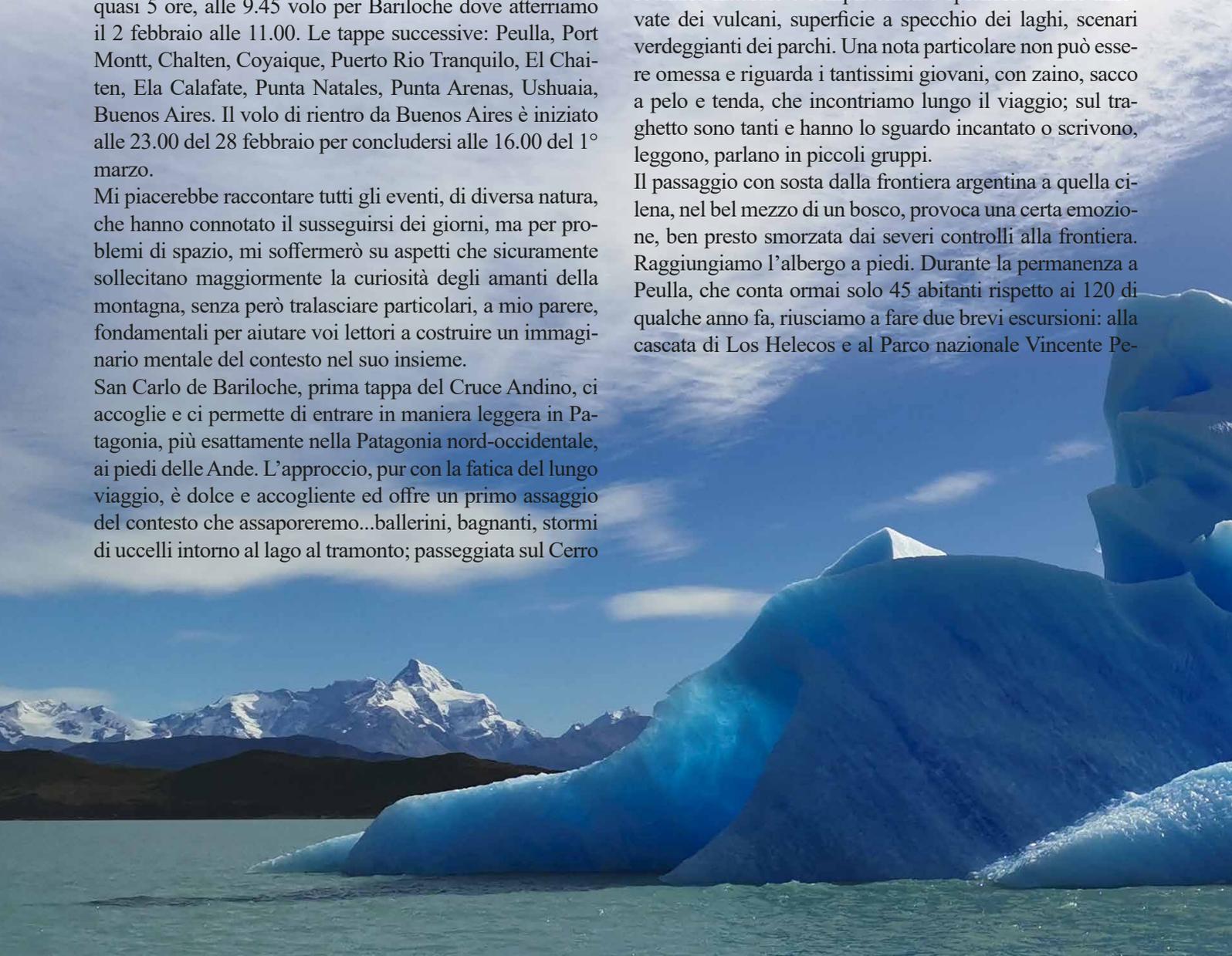
Mi piacerebbe raccontare tutti gli eventi, di diversa natura, che hanno connotato il susseguirsi dei giorni, ma per problemi di spazio, mi soffermerò su aspetti che sicuramente sollecitano maggiormente la curiosità degli amanti della montagna, senza però tralasciare particolari, a mio parere, fondamentali per aiutare voi lettori a costruire un immaginario mentale del contesto nel suo insieme.

San Carlo de Bariloche, prima tappa del Cruce Andino, ci accoglie e ci permette di entrare in maniera leggera in Patagonia, più esattamente nella Patagonia nord-occidentale, ai piedi delle Ande. L'approccio, pur con la fatica del lungo viaggio, è dolce e accogliente ed offre un primo assaggio del contesto che assaporeremo...ballerini, bagnanti, stormi di uccelli intorno al lago al tramonto; passeggiata sul Cerro

Campanario con una vista stupenda su laghi, isole, penisole, cime che contornano con un ricamo ricco e articolato una tela dalle ampie dimensioni; concerto; asado.

Per arrivare a Peulla, in Cile, il viaggio è molto movimentato perché tratti del percorso sono su strada, anche sterrata, ma tratti ancora più significativi sul traghetto. Lo scenario naturale è semplicemente splendido: cime innervate dei vulcani, superficie a specchio dei laghi, scenari verdeggianti dei parchi. Una nota particolare non può essere omessa e riguarda i tantissimi giovani, con zaino, sacco a pelo e tenda, che incontriamo lungo il viaggio; sul traghetto sono tanti e hanno lo sguardo incantato o scrivono, leggono, parlano in piccoli gruppi.

Il passaggio con sosta dalla frontiera argentina a quella cilena, nel bel mezzo di un bosco, provoca una certa emozione, ben presto smorzata dai severi controlli alla frontiera. Raggiungiamo l'albergo a piedi. Durante la permanenza a Peulla, che conta ormai solo 45 abitanti rispetto ai 120 di qualche anno fa, riusciamo a fare due brevi escursioni: alla cascata di Los Helecos e al Parco nazionale Vincente Pe-



ONIA

solita, suggestiva, intatta e capace di suscitare in ogni osità, emozioni, riflessioni

rez Rosales. Le montagne della cordigliera, ricchissime di vegetazione, disegnano una sontuosa cornice che si staglia tra le verdi grige del lago e l'azzurro del cielo.

Ripartiamo con un catamarano per Porto Varas. Lunga navigazione che, ancora una volta, mostra, in tutto il suo splendore, le luci e i colori di una natura "abbagliante"; ampia distesa d'acqua circondata da cime che si susseguono fino ad un orizzonte che si può solo immaginare. L'ultima ora di viaggio è fatta con il bus, lungo una strada asfaltata che si snoda attraverso campi coltivati e casette di stile alemanno.

Arriviamo a Puerto Montt con un taxi, città spettrale e sporca, albergo freddo e anonimo. È ormai buio e tutto, inizialmente, è in forse per il viaggio di domani: il cambio dei soldi, risolto da Claudio con un "pericoloso" prelievo; fortunate indicazioni di un'autista, apparso miracolosamente, per un bus per l'indomani mattina. Riusciamo a partire per Chaiten: da porto Montt a Hornopiren (strada-traghetto-strada); per Leptepu 3,30 di traghetto; strada sterrata della carretera fino a Fiordo Largo; traghetto fino a

Galeta Gonzalo e poi ancora sulla Carretera per 1 ora fino alla meta.

Qualche problema per l'alloggio, dato ad altri, per i pesos che abbiamo finito...ma tutto viene risolto con un'altra, minuscola e "spartanissima", casetta, nonché con un piatto di pasta preparata da Alberto. Non mangiamo da 48 ore, ma è l'unica cosa che possiamo concederci con i pochi spiccioli che ci sono rimasti. Come aperitivo lussuoso, ci concediamo una passeggiata lungo l'acciottolato che la bassa marea ha creato, rimanendo estasiati di fronte ad un dolce tramonto sull'Oceano e che si estende fino alle casette unifamiliari, piccole e di legno.

La mattina del giorno dopo partecipiamo ad un tour organizzato, che percorre la Carretera australe all'incontrario rispetto alla strada del giorno prima. Ci fermiamo, per osservare la moto di Che Guevara, nonché la cima del vulcano, che nel 2008 ha coperto di lava tutto l'abitato, imponendo la totale evacuazione.

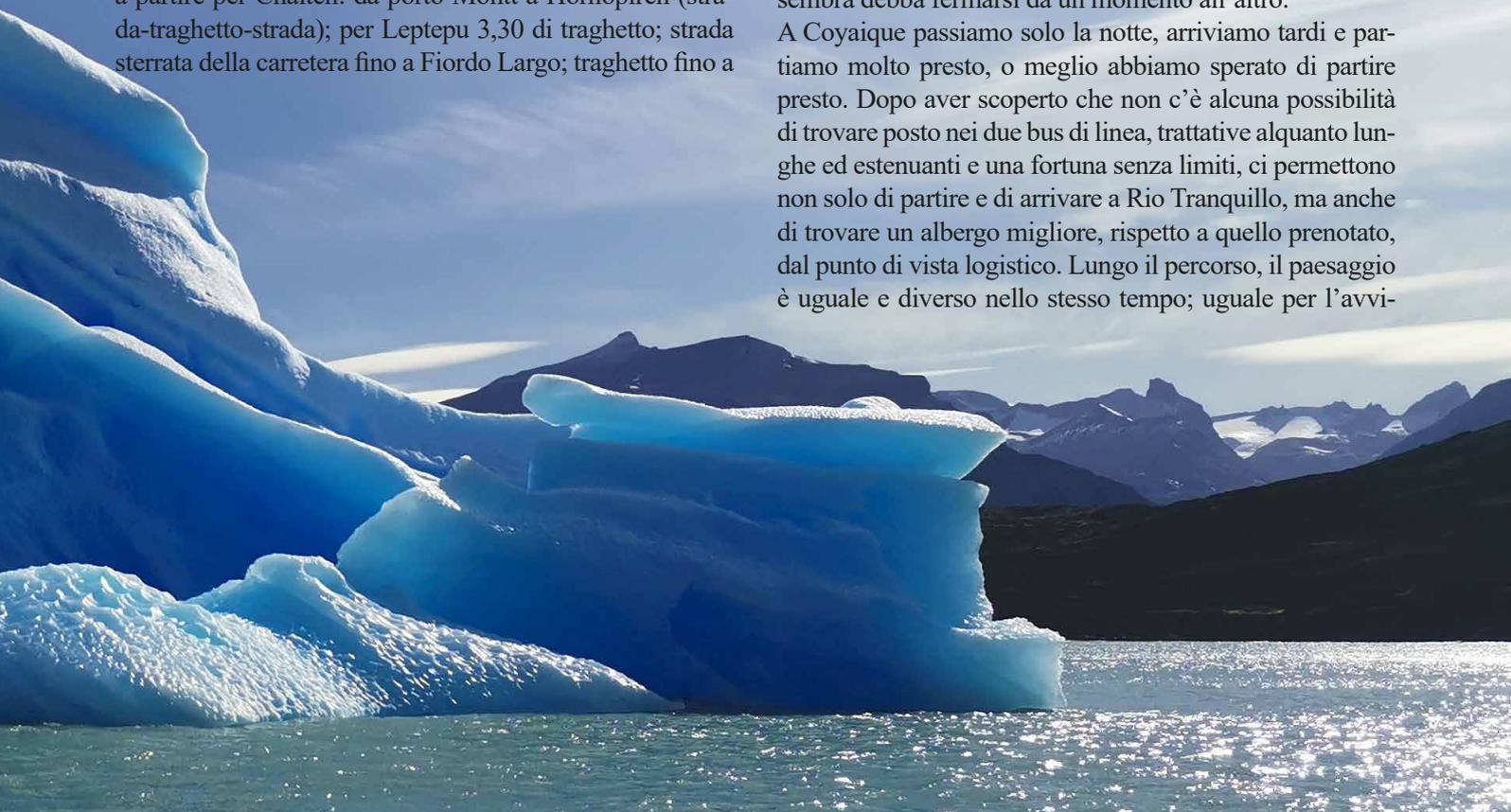
Dopo esserci fermati al lago Bianco, invaso totalmente dalla lava, percorriamo un sentiero, coperto da larici "alerces" alberi millenari che possono raggiungere 70 metri di altezza e sembrano sfidare il cielo.

Impanados e spiaggia di Santa Barbara per concludere la giornata.

Il viaggio da Chaiten a Coyaique dura circa 10 ore, lungo ma, nel contempo affascinante: cime che si susseguono senza soste e si perdono in digradare di linee con una sinuosità multiforme; rocce; vegetazione lussureggiante, con una prevalenza di foglie di Nalca. Si tratta di una pianta perenne del Cile meridionale, con grandi steli spinosi e foglie che possono raggiungere due metri di dimensioni.

La strada è prevalentemente sterrata, le pendenze sono notevoli e il nostro pullmino di 30 posti, sulle salite, arranca e sembra debba fermarsi da un momento all'altro.

A Coyaique passiamo solo la notte, arriviamo tardi e partiamo molto presto, o meglio abbiamo sperato di partire presto. Dopo aver scoperto che non c'è alcuna possibilità di trovare posto nei due bus di linea, trattative alquanto lunghe ed estenuanti e una fortuna senza limiti, ci permettono non solo di partire e di arrivare a Rio Tranquillo, ma anche di trovare un albergo migliore, rispetto a quello prenotato, dal punto di vista logistico. Lungo il percorso, il paesaggio è uguale e diverso nello stesso tempo; uguale per l'avvi-



cendarsi di cime innevate o con canali di ghiaccio, corsi d'acqua, laghi, cascate; diverse perché lo stupore e la meraviglia si rinnovano come per la prima volta.

Stupore e meraviglia che raggiungono picchi senza limiti di fronte alle Cavernas e Catedral de Narmol: la natura ha modellato sculture straordinarie, le grotte e gli antri di marmo grigio intenso, rosa, bluastro, bianco. In particolare sono davvero straordinarie la Catedral, la Capilla e la cueva che formano "il Santuario".

Partiamo da Rio Tranquilo con un mini bus per arrivare alla frontiera argentina, esattamente a Los Antiguos: costeggiamo il lago General Carrera e la strada, sterrata e molto stretta, si inoltra lungo un percorso roccioso che sembra essere continuamente a ridosso del veicolo.

Ancora una volta dobbiamo essere grati alla buona sorte per essere riusciti ad arrivare alla frontiera argentina prima che chiudesse...alla frontiera cilena, anime gentili ci hanno dato un passaggio con una macchina con 4 passeggeri già a bordo.

Aspettiamo il bus, che arriverà verso le 2 a.m., facendo un giro per la città di notte. Lungo il viaggio, che durerà circa 11 ore, cerchiamo di appisolarci, ma, bene presto, il bagliore rosso del sole illumina il giorno. Tra un batter di ciglia e un altro, uno sguardo fugace cattura l'immagine di un immenso mare di erba, la pampa, con guanachi che pascolano, con un'andatura agile e dolce. La strada sembra correre verso l'infinito.

Nel pomeriggio, appena arriva a El chaten, facciamo una passeggiata e raggiungiamo i Mirador Los Condores e Las

Aquillas, che offrono bellissimi panorami sul Cerro Torre e il Fitz Roy.

L'escursione del giorno dopo è alla laguna del Cerro Torre, situato a ovest del Fitz Roy, ai margini del ghiacciaio continentale del campo di ghiaccio Patagonia Sud. Dopo aver contemplato le cime imponente e iceberg galleggianti, raggiungiamo il mirador Maestri, per vedere il ghiacciaio più da vicino. Il freddo è pungente, di lì a poco comincia a nevicare.

Segue un'altra giornata all'insegna dello stupore: dopo 4 ore di facile camminata e un'impennata finale di 400 metri, su un mare di rocce, arriviamo alla laguna Los Tres, uno specchio d'acqua turchese con sullo sfondo il Fitz Roy. Montagna rocciosa, spettacolare, tanto per il suo aspetto che per il paesaggio circostante: un connubio di valli innevate e pianure verdeggianti. La cima è coperta da una nuvola che sembra farsi beffa degli innumerevoli occhi che aspettano di vederla nella sua interezza. Ci riusciremo solo sulla strada del ritorno: la luce radente del tramonto e il Fitz Roy nella sua maestosità ci inducono a fermarci su una roccia per godere della vista, ma anche delle luci, dei colori e dell'immenso paesaggio che si apre al nostro sguardo.

Non sempre la natura patagonica inneggia alla vita. All'improvviso ci si può imbattere in una radura da forme che sembrano quasi braccia imploranti, gesti di dolore: dalle ceneri di un bosco si innalzano bianchi tronchi contorti, resti di antiche foreste che furono incendiate dai pionieri del secolo scorso: uno stolto metodo di colonizzazione.



Da El Chalten, ci rechiamo a El Calafate, vicino al confine con il campo di ghiaccio della Patagonia meridionale e il cui nome deriva da un arbusto di fiori gialli con succose bacche blu scuro.

Il pomeriggio è dedicato alla visita della laguna Nimez, una riserva naturale chiamata Humedal: l'acqua che la attraversa permette lo sviluppo di diverse forme vegetali ed essendo luogo di concentrazione di fauna selvatica, forma uno degli ecosistemi produttivi del pianeta.

Adempiendo al rito di una moltitudine di turisti, prevalentemente locali, partecipiamo ad un tour ai ghiacciai Upsala e Spegazzini. La navigazione scivola tra

gli iceberg di dimensioni notevoli e forme diverse e approda di fronte ai due gelidi monumenti, che sono resi "caldi allo sguardo" per il gioco di luci e ombre che una giornata, tra il nuvoloso e il soleggiato, proietta.

Altro giro "obbligatorio" riguarda il ghiacciaio Perito Moreno, patrimonio dell'UNESCO: con un'estensione di 250 kmq, 30 km di lunghezza e un'altezza di 74 m sopra la superficie del Lago Argentino (la parte sott'acqua è alta 170 m) costituisce uno dei 48 ghiacciai alimentati dal campo de Hielo Sur e la terza riserva d'acqua dopo i Poli.

Dopo un giro in battello per osservare questa meraviglia della natura più da vicino, percorriamo tutte le passerelle che la circondano e, spesso, ci fermiamo per ascoltare i suoni che emette: il ghiaccio si muove e stride in continuazione. È un ghiacciaio vivo! Gli iceberg che si staccano dal fronte e cadono in acqua danno vita a boati davvero impressionanti.

Con negli occhi e nella mente il cobalto di ghiacciai e iceberg multiformi, proseguiamo il nostro viaggio e arriviamo a Punta Natales.

La prima visita, del giro che faremo in questa giornata, è dedicata al monumento naturale Cueva del Milodon, una caverna di proporzioni notevoli con all'ingresso un prototipo, a grandezza naturale, dell'omonimo bradipo terrestre gigante, erbivoro che si estinse probabilmente alla fine del Pleistocene.

Qualcuno di voi ricorda il film "Nomad" di Herzog su Bruce Chatwin?

Proseguiamo per i laghi Sarmiento, con prima apparizione delle Torres del Piane, e Nordenskjold, i punti panoramici Salto Grande e Pehoè, il ponte Weber, il fiume Paine e il lago Grey. Concludiamo con una passeggiata lungo la spiaggia per osservare la propaggine del ghiacciaio Grey.

Il giorno seguente con il bus fino alla guarderia di Pudeto e con il catamarano che attraversa il lago Pehoè, a seguire, raggiungiamo il punto di partenza per la valle Francés. La prima parte del sentiero, che arriva fino al campamento italiano, è lungo circa 7,6 km, la seconda, fino al campa-



mento britannico, è lunga 6 km.

Finalmente arriva il giorno per l'escursione alle Torri del Paine, una delle mete principali del Parco. Dopo una lieve incertezza dovuta alla pioggia scrosciante partiamo e procediamo sotto l'acqua resa ancora più forte dal vento implacabile per almeno 2 ore. Quando, fradici, abbiamo perso ogni speranza, il sole vince le nubi. Questa volta il vento è benigno perché ci permette, in un'ora di asciugarci interamente.

Inizialmente la salita è dolce, successivamente inizia ad aumentare per poi diventare abbastanza ardua, a causa anche della pietraia che rappresenta il sentiero.

Il panorama del lago contornato in parte dalle cime è commovente e ci ripaga della fatica, della pioggia, del vento. C'è davvero molta gente, ma questo non impedisce di raccoglierci in una religiosa ammirazione delle tre iconiche cime di granito che si stagliano imponenti, su un'acqua glaciale di un blu intenso.

La partenza per Punta Arenas è triste perché la visita più dettagliata del parco avrebbe richiesto più giorni, ma la scansione del viaggio non ce lo permette.

Raggiungiamo Punta Arenas dopo 3 ore di viaggio in bus e nei giorni di permanenza, visitiamo il cimitero municipale, il palazzo di Sara Braun, il monumento di Magellano e quello di Costanera del Estrecho ed altri. Percorriamo, instancabilmente, strade, stradine e lungomare (o è meglio



dire lungo oceano?), assaporando l'atmosfera cosmopolita (le tombe di croati, polacchi, svedesi, spagnoli, italiani, tedeschi, inglesi ne sono testimonianza) della città continentale più australe del mondo nonché importante porto di stoccaggio per il traffico commerciale tra i due Oceani. Per finire il nostro viaggio in Patagonia ci spostiamo, dopo un trasferimento in bus di circa 10 ore, ad Ushuaia, la capitale della provincia della Terra del Fuoco, la parte più meridionale del mondo (titolo contestato dal minuscolo Puerto Williams). Spesso viene definita "la fine del mondo" evocando immagini di lande desolate; al contrario, Ushuaia è circondata da una straordinaria bellezza naturale ed è piena di vita e di colori.

Al mattino lasciamo Ushuaia salpando alla volta delle isole a sud del Canale di Beagle. Il Paso Chico indica l'inizio del Canale di Beagle e porta con sé un po' di emozione che cresce via via che la nostra nave attraversa le acque gelide. La prima fermata ci porta alla Isla de Los Pajaros, un piccolo complesso di rocce strapiene di uccelli intenti ad accudire il nido o semplicemente a prendere qualche raggio del sole che nel frattempo splende nell'aria comunque freddissima. La seconda fermata è l'Isla de los Lobos, habitat naturale per centinaia di leoni marini. Salutati, ci dirigiamo verso il Faro della Fine del Mondo. In realtà, ciò che vediamo non è quello reso celebre da Jules Verne, che si trova in realtà a San Juan de Salvamento, bensì il Faro de Les Eclaireurs. Il Faro è davvero molto bello. Alto 11 metri, è colorato di bianco e rosso così da essere visibile anche a distanza. Lasciato il Faro ci dirigiamo verso Isla Martillo. Questa isola riveste una importanza fonda-

mentale per l'ecosistema naturale della Terra del Fuoco. Qui, infatti, ogni estate una colonia di pinguini Magellano – una specie a rischio estinzione – trova riparo per nidificare in tutta tranquillità. Oltre a questa colonia, l'isola è poi abitata da alcuni pinguini Gentoo e pinguini reali.

Una folla impressionante di pinguini impegnati a correre, giocare, camminare... con il loro vestito bianco e nero e la loro oscillante andatura.

Nel pomeriggio visitiamo la prigione e presidio militare, che ha operato tra il 1902 e il 1947, destinato a criminali, ma anche detenuti politici.

Gli ultimi due giorni del viaggio, li dedichiamo a Buenos Aires, che abbiamo raggiunto con un volo nazionale.

